

Ucraina. Una possibile terza via tra guerra e resa: l'Europa utilizzi gli asset russi come garanzia di pace

Una proposta concreta che nasce dal basso, anche a seguito della lettera di mons. Giovanni Ricchiuti ad Elly Schlein "La politica agisca per la pace". Prima che sia troppo tardi.

Siamo espressione della società civile italiana, ci rivolgiamo alla politica, in particolare ai partiti che davvero vogliono ripudiare la guerra, come dice la Costituzione.

Il punto centrale del progetto che presentiamo è **l'utilizzo dei circa 210 miliardi di euro di asset della Banca centrale russa** immobilizzati nell'Unione Europea, **per realizzare una strategia asimmetrica di pace**, utilizzando soprattutto la propria forza economica, diplomatica e civile, anziché militare. Queste risorse, oggi congelate, possono diventare **una straordinaria leva di pace per un accordo** basato su: cessate il fuoco immediato, apertura di un negoziato, sviluppo di una vera capacità europea di una difesa civile, non armata e nonviolenta.

1. La proposta: un fondo di 210 miliardi di euro per fermare la guerra e fare la pace

Nell'Unione Europea sono immobilizzati circa 210 miliardi di euro di attività della Banca centrale russa. Questi beni devono diventare **una garanzia finanziaria dell'offerta di pace**.

L'Unione Europea dovrebbe avanzare alla Federazione Russa una offerta formale di pace, condivisa con l'Ucraina e aperta al coinvolgimento degli Stati Uniti e delle istituzioni internazionali.

L'obiettivo non è congelare semplicemente la guerra, ma creare le condizioni per una pace stabile e per una nuova architettura di sicurezza europea.

Se la Russia accetta l'accordo, il capitale rimane immobilizzato in un fondo fiduciario internazionale/europeo, separato dai bilanci ordinari, e costituisce la garanzia dell'accordo per un periodo pluriennale. In questo modo la Russia avrebbe un interesse concreto alla pace: non perderebbe il proprio patrimonio, ma potrebbe recuperare progressivamente la disponibilità degli asset attraverso il rispetto degli impegni assunti.

La pace avrebbe dunque un valore economico concreto.

2. La garanzia contro una nuova aggressione

La pace non può basarsi solo sulla fiducia reciproca nelle intenzioni dei governi, deve basarsi su meccanismi verificabili: l'accordo dovrebbe prevedere un sistema internazionale di monitoraggio; una procedura indipendente di accertamento delle violazioni; una definizione precisa delle violazioni sostanziali; conseguenze automatiche e predeterminate in caso di violazione; la perdita definitiva degli asset in caso di violazione grave e certificata dell'accordo.

In questo modo **i 210 miliardi diventerebbero una vera e propria cauzione della pace**.

La Russia avrebbe molto da guadagnare dal rispetto dell'accordo e molto da perdere da una sua violazione. Non si tratta quindi di chiedere alla Russia di fidarsi delle promesse occidentali, né all'Ucraina di fidarsi delle promesse russe. Si tratta di costruire insieme un sistema nel quale gli interessi delle parti siano vincolati al mantenimento della pace.

3. E se la Russia rifiutasse?

Anche questa eventualità deve essere prevista.

Se Mosca rifiutasse l'offerta di pace, o rifiutasse le condizioni necessarie per una cessazione verificabile delle ostilità, l'Europa dovrebbe assumere una decisione politica conseguente: gli asset russi non sarebbero più considerati una garanzia della pace, ma **verrebbero destinati definitivamente a un fondo europeo e internazionale per la ricostruzione, la protezione delle popolazioni e la difesa civile dell'Ucraina**.

Questa scelta dovrebbe essere annunciata prima della trattativa, non come una rappresaglia improvvisata, ma come parte integrante dell'offerta: la Russia può scegliere la pace e conservare il proprio patrimonio, oppure scegliere la prosecuzione della guerra e perderne definitivamente la disponibilità. È una scelta politica radicale, ma trasparente, per rendere credibile l'offerta.

4. Perché 210 miliardi possono essere una leva più forte di quanto sembri

Non bisogna confondere la capacità di spesa militare russa con le riserve internazionali russe. La Russia può finanziare una parte molto rilevante della propria spesa bellica attraverso il proprio sistema economico interno: entrate fiscali, proventi energetici, emissione di debito e creazione di liquidità. I 210 miliardi di asset immobilizzati in Europa svolgono invece una funzione diversa: sono una parte delle riserve finanziarie internazionali russe. Non sono il denaro con cui Mosca paga direttamente ogni missile o ogni stipendio. Sono una riserva strategica, difficilmente sostituibile, utile soprattutto nei rapporti finanziari internazionali e nella gestione di crisi valutarie e finanziarie. Proponiamo di utilizzare uno stock patrimoniale strategico come leva per modificare il comportamento di chi può continuare a finanziare la guerra attraverso flussi economici interni. È la differenza tra il denaro necessario per sostenere una spesa corrente e una cauzione che può condizionare una scelta futura.

5. Nessun euro degli asset confiscati per comprare armi

Questa è una condizione politica essenziale della nostra proposta.

Se la Russia rifiutasse l'accordo e gli asset fossero destinati definitivamente all'Europa e all'Ucraina, non dovrebbero essere utilizzati per alimentare una nuova escalation militare. Dovrebbero finanziare esclusivamente: protezione civile; sistemi di allerta e prevenzione; evacuazione e accoglienza delle popolazioni; resilienza energetica; infrastrutture essenziali; sistemi sanitari e di emergenza; ricostruzione; formazione alla resistenza civile; finanziamento istituzione Corpi Civili Europei di Pace; mediazione e prevenzione dei conflitti; ricerca sulla pace e sul disarmo; Difesa Civile non armata e nonviolenta.

In altre parole, se la guerra continua, il denaro russo non deve servire a fare una guerra più grande, ma a rendere più difficile e meno efficace qualsiasi tentativo di sottomettere la società ucraina.

6. L'Europa deve scegliere che tipo di potenza vuole diventare

La guerra in Ucraina pone una questione che va oltre il destino del conflitto: vogliamo costruire un'Europa che risponda alle crisi esclusivamente aumentando gli armamenti? Oppure vogliamo un'Europa capace di esercitare una potenza politica, economica, diplomatica e civile, nella quale la capacità di proteggere le persone non coincida necessariamente con la capacità di distruggere l'avversario?

La seconda strada significa costruire una difesa più ampia, basata su prevenzione, diplomazia, protezione civile, resistenza civile, interposizione internazionale. Non proponiamo un'Europa inerme, ma un'Europa che sappia costruire la pace prima di dover preparare una guerra.

7. La Difesa Civile Nonviolenta deve diventare una componente reale della sicurezza europea

Questo punto non è teorico.

In Italia è attualmente in corso la raccolta firme per la proposta di legge di iniziativa popolare «Istituzione e modalità di finanziamento del Dipartimento della difesa civile, non armata e nonviolenta». Il progetto prevede un Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio, il coordinamento dei Corpi Civili di Pace, il rafforzamento della Protezione civile e del Servizio civile e un Istituto di ricerca per la pace e il disarmo. Prevede inoltre un Fondo nazionale per la difesa civile e la possibilità di destinare il 6 per mille dell'IRPEF a tale finalità.

Questa proposta costituisce un primo passo concreto verso una concezione della sicurezza che non coincida esclusivamente con quella militare.

Servono 50.000 firme entro il 15 settembre 2026 affinché la proposta di legge di iniziativa popolare possa essere presentata al Parlamento.

Invitiamo quindi tutte le cittadine e i cittadini che condividono questa prospettiva a firmare:

<https://firmereferendum.giustizia.it/referendum/open/dettaglio-open/6100008>

La firma è un atto concreto per chiedere che la difesa civile, non armata e nonviolenta diventi una componente riconosciuta e finanziata della sicurezza della Repubblica.

Conclusione

Chiediamo alle forze politiche di non limitarsi a discutere sulla quantità di armi da inviare o sull'entità delle spese militari. Chiediamo di assumere una posizione politica nuova che non sia dettata né da Mosca né da Washington.

Una proposta che metta al centro: la sovranità e la sicurezza dell'Ucraina; il diritto internazionale; la sicurezza di tutti gli Stati europei; il controllo internazionale degli accordi; il progressivo superamento delle sanzioni in cambio di pace e rispetto degli accordi; la trasformazione della capacità economica europea in una leva per la pace; la costruzione di una autentica difesa civile europea.

L'Europa possiede una capacità diplomatica ancora largamente inespressa; possiede milioni di cittadini disponibili a impegnarsi nella protezione civile, nel servizio civile, nella mediazione e nella costruzione della pace; possiede oggi anche una leva finanziaria straordinaria: gli asset russi immobilizzati. La domanda è come utilizzare tutto questo potere. Noi proponiamo di usarlo per offrire una via d'uscita al conflitto in atto prima che si trasformi nella terza guerra mondiale. È una scelta che richiede coraggio. Continuare sulla strada attuale, significa rinunciare alla vocazione europea come potenza di pace, significa rinunciare alla politica.

Chiediamo alle forze politiche di assumere questa proposta, discuterla e contribuire a trasformarla in una iniziativa europea per la Pace.

Primi firmatari (in aggiornamento)

Gigi Riva
Lea Melandri
Gad Lerner
Tommaso Greco
Mao Valpiana
Marco Tarquinio
Tomaso Montanari
Enzo Di Salvatore
Lorenzo Fioramonti
Mauro Bozzetti
don Renato Sacco
Pinuccia Montanari
Cinzia Scaffidi
Cesare Moreno
Andrea Maori
Sabina Langer
Mario Cristiani
Pietro Del Zanna
Yurii Sheliazenko (Ucraina, MPU)
Artem Klyga (Russia, Stop Army Movement)
Olga Karatch (Bielorussia, Our House)

3 settembre 2026